

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush vuol far vedere che non ha nulla da nascondere. Con una mossa a sorpresa e insolitamente sulla difensiva, il presidente ha ordinato la pubblicazione di un voluminoso dossier sul suo servizio militare, e si è impegnato a rispondere alla commissione indipendente d'inchiesta che ancora indaga sugli attacchi dell'11 settembre. Tutto è avvenuto nel tardo pomeriggio di venerdì, alla vigilia del lungo week-end del *Presidential Day*, quando le polemiche sulle credenziali di Bush in tema di sicurezza nazionale avevano raggiunto ormai il livello di guardia. «Durante la guerra del Vietnam io stavo in campo di combattimento, Bush faceva l'imboscato», è stato l'affondo lanciato dal senatore democratico John Kerry, suo probabile sfidante alle presidenziali di novembre. Quindi le polemiche suscitate dal rapporto del capo degli ispettori Usa sugli armamenti, David Kay, che ha escluso la presenza di armi di sterminio in Iraq da almeno dieci anni e definito i motivi che hanno spinto gli Stati Uniti in guerra «quasi tutti sbagliati». Al Congresso l'opposizione chiede conto di una strategia di politica estera che sottrae attenzione e risorse alla vera guerra al terrorismo. E per finire le accuse di boicottaggio lanciate contro la Casa Bianca dai membri della commissione d'inchiesta, che si è vista negare con un pretesto dietro l'altro l'accesso a qualsiasi documentazione necessaria alle indagini.

Una situazione di grave difficoltà per il presidente, confermata dagli ultimi sondaggi elettorali, secondo i quali, se si votasse oggi, Bush prenderebbe una solenne batosta contro Kerry. I suoi consiglieri non vogliono commettere lo stesso sbaglio che costò a Bush padre la perdita del secondo mandato quello di sottovallare l'avversario. Come quando i repubblicani non presero per tempo sul serio l'ascesa di un poco conosciuto ex governatore dell'Arkansas: Bill Clinton.

La pubblicazione dei documenti sul soldato Bush non fuga nemmeno in parte dubbi sollevati dai democratici: sul periodo compreso tra i mesi di maggio del 1972 e del 1973, rimane un gigantesco buco nero. In oltre 400 pagine consegnate alla stampa, si continua a non capir cosa abbia fatto e dove esattamente si trovasse Bush, nonostante dallo stato di servizio risulti un distacco di un anno dal Texas con la Guardia Nazionale in Alabama. Contraddittorie anche le testimonianze dei presunti commilitoni di Bush pubblicate in questi giorni dalla stampa americana: qualcuno vanta l'onore d'aver

Il senatore Kerry ha lanciato l'affondo: durante la guerra del Vietnam io ero al fronte lui era un imboscato

”

“ Il capo della Casa Bianca sulla difensiva ordina la pubblicazione di 400 pagine di documenti sul periodo in cui fu sotto le armi



Si è anche impegnato a rispondere alla commissione sull'11 settembre ma la sua testimonianza sarà coperta dal segreto ”

Troppi buchi nelle carte del «soldato» Bush

Accusato di essere un imboscato il presidente consegna il dossier sul servizio militare. Ma non convince



George W. Bush su un aereo F102 quando prestava servizio nella Guardia nazionale

Kerry sempre in testa, inizia il toto-vice

Tra i papabili Edwards e Clark. Falsa la foto del candidato democratico insieme a Jane Fonda

WASHINGTON Per John Kerry la strada verso la nomination democratica per la Casa Bianca sembra ormai tutta in discesa, nonostante i pettegolezzi sull'esistenza di una presunta amante lanciati nei giorni scorsi dal sito *Drudge Report*. E mentre nei sondaggi i consensi per il senatore del Massachusetts continuano a crescere, l'attenzione della stampa Usa e dei democratici si sposta ora sulla scelta del vice-presidente che accompagnerà Kerry alla Casa Bianca.

Per il *New York Times* di ieri, «la danza sul toto vice-presidente» è già iniziata. L'ex generale Wesley Clark, che nei giorni scorsi ha dichiarato il suo appoggio a Kerry dopo essersi ritirato dalla corsa, è tra i papabili, anche se il ticket sarebbe molto militare: un eroe di guerra e un comandante in capo delle forze della Nato in Europa. Il giornale ipotizza anche altri nomi, come quello di John Edwards, uno dei due candidati rimasti in gara insieme a Kerry. Oppure di Ri-

chard Gephardt, deputato del Missouri ed ex rivale di Kerry nella corsa alla nomination; e di Bill Richardson, governatore del New Mexico. E, poi, ci sono anche le ipotesi fantapolitiche che rischiano d'attecchire, almeno sui media: una donna, magari proprio l'ex first lady Hillary Rodham Clinton, senatore dello Stato di New York.

Per il momento, assicurano i collaboratori di Kerry, il senatore non sta pensando ancora al vice presidente ma a vincere le primarie. «Sono superstitioso -ha detto Kerry- e credo che bisogna fare un passo alla volta, prima di tutto devo pensare ad ottenere tutti i candidati».

Clark comunque appare tra i rivali «riciclabili», tanto più che appena ritiratosi dalla corsa alla nomination, l'ex generale si è messo sull'attenti davanti a Kerry e gli ha chiesto «il permesso di salire a bordo», come si usa in marina: «L'esercito è qui». Nella campagna, Clark aveva ottenuto modesti risultati

nelle primarie disputate, a parte un successo in Oklahoma. Ma può portare in dote a Kerry qualche seguito nel Midwest e nell'Ovest. Da militare di carriera Clark ha criticato la scelta della guerra all'Iraq del presidente Bush -«ha sviato il Paese»-, e ha espresso ammirazione per l'operato di Kerry nella Guerra del Vietnam. E a proposito di Vietnam, ieri sempre il *New York Times* ha smascherato un colpo basso tirato a Kerry nei giorni scorsi, quando era stata fatta circolare su internet una foto che lo ritraeva fianco a fianco con l'attrice Jane Fonda ad un comizio del 1970 contro la guerra in Vietnam. Il quotidiano ha svelato che si tratta di un fotomontaggio: nell'originale pubblicato dal foglio newyorkese, Kerry appare infatti da solo, svelando così che l'immagine della Fonda è stata aggiunta dal computer. L'attrice decise di visitare Hanoi nel pieno del conflitto, criticando le operazioni militari. Kerry, che ha combattuto in Vietnam ed è tornato a

casa con le medaglie da eroe, si è battuto a sua volta per far finire la guerra, ma ha sempre preso le distanze dalle posizioni estreme di «Hanoi Jane», come la chiamano i suoi detrattori.

Ieri, intanto, si sono svolte le assemblee di partito nel Distretto di Colombia, dove sorge Washington (39 delegati, compresi quelli istituzionali), e nel Nevada, (32 delegati, compresi quelli istituzionali). Anche qui Kerry non dovrebbe avere problemi. Scontata appare il risultato del Wisconsin, dove si voterà martedì. Secondo il sondaggio dell'American Research Group, Kerry gode del 53% delle preferenze dei democratici. Rispetto a una settimana fa, è salito di ben 12 punti nelle preferenze, assorbendo una parte dei suffragi che prima andavano a Clark. Secondo Edwards, con il 16%, davanti all'ex governatore del Vermont Howard Dean, che aveva deciso di giocarsi qui tutte le sue carte, ma che non va oltre l'11%.

servito sotto le armi insieme all'attuale presidente, mentre altri affermano di non averlo mai incontrato, né sentito parlare, nonostante le dimensioni ridotte della base militare in questione.

Tra le carte diffuse dal presidente spiccano invece gli attestati di lode messi per iscritto dai suoi superiori, mentre George Bush padre era ambasciatore presso le Nazioni Unite. «Il luogotenente Bush è un ufficiale e un pilota di caccia d'eccezione. Partecipa con successo a tutte le attività previste», si legge in una nota di servizio datata 26 maggio 1972 a firma del colonnello Jerry Kilian. Dunque riferita a un periodo precedente a quello dell'Alabama. Molte anche le fotografie, tutte rigorosamente prive di data, con il giovane Bush ritratto sorridente in divisa da aviare.

I commentatori non hanno dovuto perdere il sonno a rigirare le carte per liquidare l'iniziativa come una ben studiata operazione d'immagine. Per altri è un senale che la campana elettorale del presidente inizia per davvero, e sarà giocata senza esclusione di colpi. Fallito il tentativo di silurare Kerry con un altro scandalo a base di giovani stagiste, i repubblicani sanno passando al microscopio ogni passo compiuto in 17 anni di permanenza al Senato. «Bush finalmente ha deciso di passare al contrattacco - ha dichiarato Rich Bond, ex presidente del *Republican National Committee* - e ben ha fatto ad affrontare apertamente queste due questioni».

In realtà il presidente sa di aver lanciato due frecce spuntate: da una parte il dossier sul servizio militare non fuga nessun dubbio sul suo passato sotto le armi, dall'altro la Casa Bianca ha già precisato che le testimonianze che il presidente renderà innanzi alla commissione d'inchiesta sull'11 settembre sarà coperta da segreto. Uno stratagemma che sembra studiato apposta per evitare che nel bel mezzo della campagna elettorale qualcuno torni a dubitare del fatto che le stragi del Pentagono e del World Trade Center fossero davvero inevitabili.

Come in tutti i momenti di crisi, l'amministrazione Bush gioca la carta della segretezza, e alle critiche degli avversari risponde con la denigrazione. Gli spot che i repubblicani si preparano a mandare in onda sui principali network descrivono Kerry come un uomo senza principi, un liberal che strizza l'occhio ai gay e non rispetta la santità del matrimonio tra un uomo e una donna. Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, ha già annunciato rinforzi. Nel suo dipartimento ha nominato un procuratore speciale per combattere il vero problema con cui si dibatte oggi l'America: la pornografia.

Non si placano le polemiche sulle armi non trovate in Iraq Critiche anche sulla lotta al terrorismo

”

Teresa, Judy, Elizabeth, chi sarà l'aspirante first lady?

Giancesare Flesca



Al momento del voto di novembre, gli americani non sceglieranno soltanto un presidente, ma anche una first lady. Dalla nascita degli Stati Uniti, con l'unica eccezione di John Buchanan, tutti gli inquilini della Casa Bianca hanno avuto a fianco la moglie. Il ruolo di quest'ultima spesso è stato puramente decorativo o cerimoniale. Eleanor Roosevelt, moglie del grande presidente Franklin Delano, ha messo fine a questo tradizionale riserbo. Ha svolto infatti un'intensa attività pubblica, caritativa ma non solo, affiancando suo marito negli anni tremendi della Grande Depressione, influenzandone, talora condizionandone, le già difficili scelte del momento. Da allora in poi le mogli dei presidenti non sono state soltanto «women behind the man», donne alle spalle dell'uomo, ma sono diventate esse stesse personaggi pubblici. Basta pensare, per restare agli anni più recenti, a Nancy Reagan oppure, ovviamente a Hillary Clinton. Chi sono dunque le donne che i candidati democratici vorrebbero opporre alla timida e rassicurante Laura Bush?

La più significativa è certamente la moglie del grande favorito, il front runner, John F. Kerry. Teresa Heinz ha un curriculum assai presidenziale. Dal primo marito, il senatore repubblicano John Heinz III, morto nel 1991 in un inci-

dente aereo, non ha ereditato soltanto una gigantesca fortuna valutata nell'ordine di 600 milioni di dollari. Con quel patrimonio, messo in piedi dalla famiglia Heinz in gran parte per la produzione dell'omonimo ketchup, di gran lunga il più venduto negli Stati Uniti, la aspirante first lady ha alimentato l'attività filantropica che ha sempre contraddistinto gli Heinz, orientandola in prevalenza verso

la tutela dell'ambiente ma anche in favore delle donne e degli anziani. Come presidente dell'Howard Heinz Endowment e della Heinz Family Philanthropies è praticamente entrata in politica, occupandosi di questioni sociali in chiave decisamente liberal. Un'attività che ne ha fatto una fra le regine dei circoli più esclusivi di Washington, frequentata prima come moglie del senatore Heinz e poi, dal 1995 come moglie del senatore Kerry. A questi ha portato in dote il suo robusto conto in banca (che tuttavia non può essere utilizzato per legge nelle elezioni primarie e presidenziali) ma soprattutto una fitta trama di relazioni politiche «bipartisan» che hanno contribuito ad accreditarlo come un personaggio più centrista rispetto agli altri aspiranti del suo parti-

to. Insomma Teresa ha fatto molta strada, lasciandosi alle spalle l'infanzia in Mozambico dove è nata nel 1938 e dove suo padre, un medico portoghese, l'aveva allevata assieme alla madre, nelle cui vene scorreva anche sangue italiano. Poi gli studi in Sudafrica e in Svizzera. Conclusione: cinque lingue fluenti e un incarico all'Onu che la proiettava nel gran mondo americano. Dal primo marito ha tre figli, John, Andrew e Christopher, ma poi sposando Kerry la sua famiglia (e la sua grande casa di Boston) si arricchisce di due figlie ormai mature, Vanessa, 27 anni, e Alexandra, 30. Le ragazze fanno campagna sfrenata per il papà; ma anche John, considerato un adone, è nel team elettorale di Kerry.

Di tutt'altro stampo la moglie di Howard Dean. Judith Steinberg, cinquantunenne, per un certo periodo della campagna presidenziale veniva definita «the invisible wife». La sua riluttanza a lasciare il suo studio medico nel Vermont e i due figli Ann, studente a Yale e Paul che invece è ancora al liceo, rischiava di nuocere seriamente al marito. La stampa scandalistica insisteva nel chiedersi il perché di tanta retrosia, sicché Judith, alla vigilia del voto in Iowa è apparsa in pubbli-

co a sostegno di Howard, medico anche lui, raccogliendo un tifo da stadio. Ma poi è tornata al suo ambulatorio spiegando ai curiosi che se suo marito diventasse presidente, lei sposterebbe la sua attività a Washington, e punto. Ebraea del Bronx newyorkese, Judy sa essere anche dura. Ha conosciuto suo marito proprio nel Bronx, all'Albert Einstein college dove si è laureata: la leggenda vuole che i due si piacquero facendo entrambi le parole crociate alle ultime file di una lezione di neuroanatomia.

Decisamente italo-americana è Elizabeth Anania, 55 anni, metodista come la Heinz, moglie del candidato sudista John Edwards. Anche lei è avvocatessa come il marito, incontrato però in questo caso ad una lezione di diritto presso l'Università della Nord Carolina, dove entrambi si sono laureati. Elizabeth ha poi percorso il cammino di tanti avvocati americani: prima assistente di due Procuratori generali dello Stato, poi libera docente all'Università, infine la pratica legale, mai però nello studio del marito. Con lui condivide una tristissima vicenda. Messi al mondo nonostante le sgomitte professionali quattro figli, Catharine di 21 anni, Emma Claire di 5 e Jack di 3, hanno perduto nel 1996 il primogenito Wade, allora sedicenne, in un incidente d'auto.

FORUM ITALIANO PER LA SICUREZZA URBANA
Part of the European Forum for Urban Security

INCONTRO NAZIONALE
LO SVILUPPO DELLE POLITICHE DI SICUREZZA URBANA IN ITALIA
CASTEL DELL'OVO - NAPOLI - 5/6 MARZO 2004

In collaborazione con la Regione Campania

Due sessioni plenarie e tre sessioni di approfondimento
La prevenzione della criminalità - Globalizzazione, rischio e paura
Il futuro delle politiche di sicurezza

Partecipano: Marino Barbagli, Giuliano Barbalini, Antonio Barone, Rinaldo Buttitta, Sergio Cella, Luigi De Felice, Paolo Di Marco, Luca Di Stefano, Domenico Di Stefano, Enzo Di Stefano, Umberto Di Stefano, Gordon Hughes, Massimo L. F. L. Invernizzi, Amaro Lavezzi, Antonio Manganelli, Claudio Martini, Carlo Molteni, Walter Moraglio, Claudio Monteleone, Roberto Paoletti, Antonio Paoletti, Roberto Paoletti, Massimo Paoletti, Rosa Paoletti, Concetta Scavone, Rosella Selmi, Freddy Tizio, Emma, Luciano Vercelli

Presentazione del volume «Sicurezza urbana» promosso dal Forum Italiano per la Sicurezza Urbana ed edito da "Il Mulino"

Per informazioni: Laura Cuccia - tel. 02/76025757 - e-mail: laura.cuccia@ilmulino.it

Tanti auguri per gli 80 anni di Francesco Alberti dalla moglie Titta dai cognati e nipoti e dai compagni della sezione Ds D'Antona
Milano, 15 febbraio 2004